

Severino Carlucci

---

@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@@

**Fiorentino  
Terra,  
pallandre e  
chiacchiere.**

(prefazione del prof. Antonio Dell'Aquila)

---

**l'intera opera è stata finanziata dall'autore**

Severino Carlucci

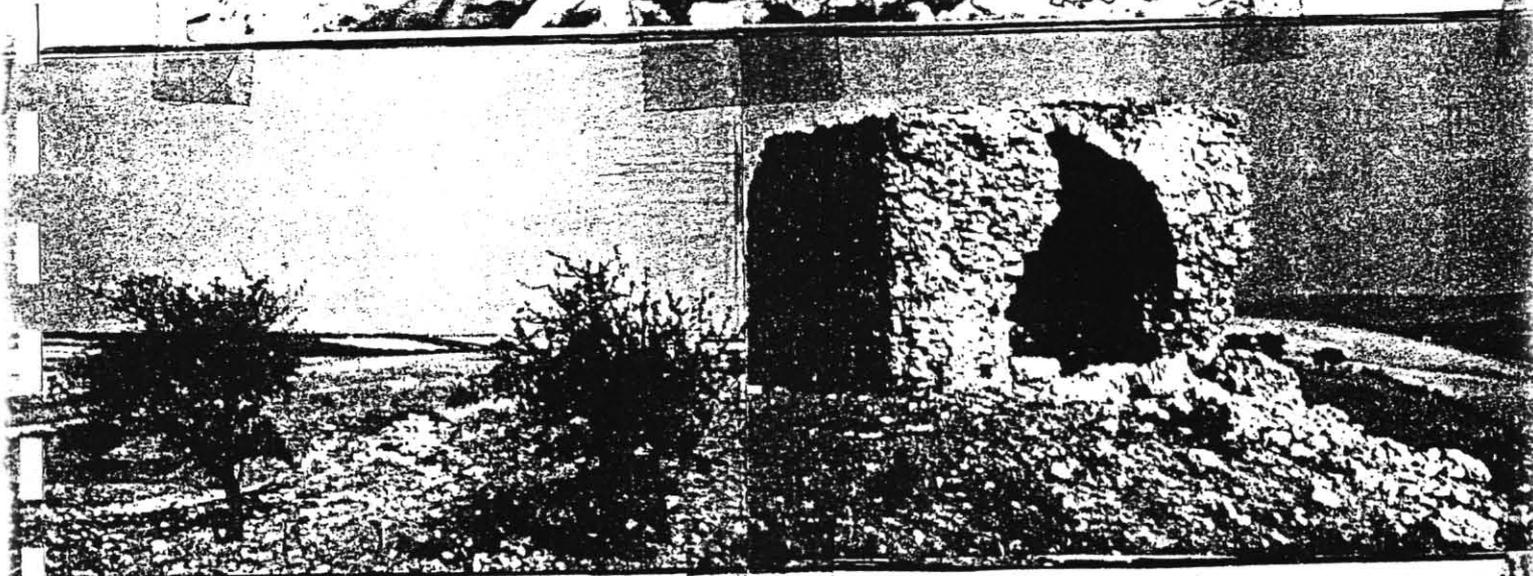
FIorentino.

—Terra,

Pallandre e

Chiacchiere.—

Con prefazione del  
Prof. Antonio dell'Aquila.



1

Severino Carlucci'.  
FIORENTINO. TERRA, PALLANDRE E CHHIACCHIERE .

PREFAZIONE  
DEL PROF. ANTONIO DELL'AQUILA .

Chi si appresta a leggere quest'ultimo lavoro di Severino Carlucci, già dal titolo intuisce che nonostante lo studio storico, approfondito e minuzioso, Fiorentino costituisce un pretesto, certamente involontario, per fissare alcune notizie su un'agricoltura tradizionale che tra qualche anno neppure gli addetti ai lavori conosceranno e per riportare considerazioni sui rivolgimenti sociali della nostra zona in tempi remoti e più recenti .

Tutto ciò non deve meravigliare chi conosce Severino Carlucci, come uomo prima che come puntiglioso ricercatore e studioso .

Ed io lo conosco dal lontano autunno del 1943, quando, ancora giovanetti, sebbene provenienti da ceti ed esperienze diverse, decidemmo di contribuire, nella medesima area politica, alla formazione di una società caratterizzata da una più equa distribuzione della ricchezza prodotta dal lavoro e da minori differenze sociali .

Insieme ad altre centinaia di giovani di San Severo e di Torremaggiore prendemmo parte alla guerra di liberazione nazionale e subito dopo alle lotte bracciantili e contadine degli anni 40-50, intese ad ottenere una diversa e più produttiva utilizzazione della terra e delle risorse disponibili, senza le quali, ricorda qualcuno, non ci sarebbe stata la legge stralcio della riforma fondiaria, e l'irrigazione del Tavoliere non sarebbe diventata realtà .

Egli, dopo alcune esperienze di vita pubblica, se ne ritrasse deluso ed amareggiato, per dedicarsi al lavoro produttivo di bracciante-contadino, oltre che agli studi storici e sociali ed al giornalismo .

Ma l'amore per i suoi simili e per il progresso dei meno dotati in lui è rimasto inalterato e di tali sentimenti si trova continua risonanza nella ricerca su Fiorentino, nella quale il discorso di natura sociale trova sempre l'occasione per affiorare o per balzare in primo piano .

Nonostante di notevole mole, il lavoro, ottimamente congegnato, è snello e soprattutto è reso in forma tale da mantenere costantemente vivo l'interesse del lettore .

Dopo un'introduzione, soffusa di ricordi personali raccontati con rara genuinità ed ottima tecnica, viene minuziosamente descritto il territorio compreso tra Lucera, Torremaggiore e San Severo e quello che doveva essere l'abitato di Fiorentino . Seguono notizie sulle vicende storiche che hanno coinvolto direttamente o indirettamente Fiorentino, sui protagonisti, sull'economia e sui rapporti sociali . Il lavoro ha termine con una conclusione leggermente polemica ma che comunque fa parte del carattere dell'autore e del suo amore per la ricerca della verità .

Ma contrariamente a quanto di solito si verifica nella maggior parte delle opere storiche, il racconto di Carlucci non ruota soltanto intorno a re e a papi ed ai cosiddetti uomini illustri .

Diventano protagonisti anche gli uomini comuni ! E soprattutto quelli che per rendere più produttiva la poca terra della quale erano venuti in possesso, generalmente la più lontana dai centri abitati e la più ingrata e come tale trascurata dai potenti, dagli avidi o dagli abbienti, con opere basate esclusivamente sullo sforzo fisico, oggi inimmaginabili, dopo aver liberato il suolo da " pallandre ", " crosta ", o acquitrini, l'hanno resa fertile, hanno impiantato orti, vigneti ed oliveti, dando così vita alla magnifica agricoltura di questa zona ed al benessere diffuso che gratifica attualmente la sua laboriosa popolazione .

Viene ricordata tra l'altro, tanto per stare ai fatti più recenti, l'epopea dei brac-

cianti di Torremaggiore aderenti alla locale cooperativa " Antonio Gramsci ", che nelle vicinanze di Fiorentino, nella località ribattezzata col nome di " Corea ", dopo anni di lotte riuscirono ad ottenere 40 are di terreno ciascuno, una superficie oggi insignificante ma sufficiente, allora, a schiudere orizzonti insperati a chi non aveva altre risorse; e quella dei circa 1350 braccianti agricoli di San Severo che ne ebbero 61 di are di terreno ciascuno, nelle contrade Santa Giusta, Santa Maria e Zamarra; ed infine anche il lavoro ed il sacrificio degli assegnatari dell'Ente per la Riforma Fondiaria che di terra ne ebbero un pò di più ma che era sempre poca .

La matrice politica ed ideologica, come le finalità dei promotori delle prime due assegnazioni, rispetto alla terza, erano molto diverse; uguali, però, nonostante la presenza ricordata da Carlucci di qualche " ex sacrestano ", erano le basi sociali degli assegnatari, le loro necessità e la loro volontà di lavorare e di dare ai figli un avvenire più tranquillo .

Ma il discorso di natura sociale non mortifica o sminuisce la parte prettamente storica del lavoro con la quale è intimamente connessa: la rende più completa ed originale e come tale più apprezzabile .

Infatti, la profonda conoscenza del territorio, degli uomini e dell'agricoltura sia sotto l'aspetto tecnico che organizzativo, fanno del Carlucci uno dei più felici interpreti della toponomastica delle nostre contrade .

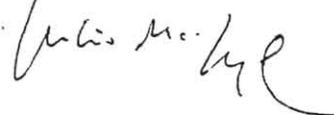
Ritengo che i cittadini di Torremaggiore, di Lucera e di San Severo e soprattutto quelli ancora appartenenti o provenienti dai ceti più direttamente interessati alla ricerca su Fiorentino debbano essere grati a Severino Carlucci per il lavoro compiuto .

Questo, però, per la parte che ho messo in maggiore evidenza, va continuato ed approfondito .

Mi auguro pertanto che Severino Carlucci possa trovare il tempo e l'opportunità per meglio descrivere la vita delle nostre comunità agricole ( infinitamente più numerose di quelle ecclesiastiche sulle quali anch'egli ama indulgere ), la loro organizzazione, lo sfruttamento e spesso la cattiveria su cui, salvo eccezioni, si basava la ricchezza di pochi e la povertà di molti, ma anche la grande solidarietà che legava gli umili e gli oppressi, virtù che la vita moderna sembra abbia appannato ma che è bene ricordare affinché rinasca, rinsaldata, tra tutti gli uomini di buona volontà .

21 Settembre 1985.

Antonio Dell'Aquila .



Sito di Fiorentino in Agro di Torremaggiore.

Severino Carlucci ritratto con la Dottoressa Stefania Mola, Archeologa, Direttrice degli scavi nel settembre 1989 sotto la restaurata Torre Federiciana.



FIORENTINO 1989  
L'Archeologo  
dottoressa Stefania Mola

Grazie, perché c'è molto  
bisogno di persone che  
la pensano come noi e  
che amano la propria  
terra senza lasciarsi  
incantare dai facili  
sogni di "glorie"!

Stefania Mola

FIorentINO.  
TERRA, PALLANDRE E CHIACCHIERE.  
PREMESSA.

Fiorentino, nel vocabolario della Lingua Italiana, oltre ad indicare la Città medievale in cui trovò la morte l'Imperatore Federico II di Svevia, indica anche " un cittadino di Firenze " e qualsiasi altra cosa che al maschile grammaticale è di esclusiva pertinenza del Capoluogo Toscano.

A Torremaggiore, Fiorentino, è anche il nome proprio di qualcuno dei suoi abitanti che il proprio genitore o il proprio padrino gli hanno imposto allorchè lo portarono alla fonte battesimale.

Derivato da " Fara ", nome di origine Nordica indicante un insediamento Longobardo, e da " Antinus ", vocabolo latino indicante un luogo ricoperto di fiori, per accostamento dei due termini divenuto dapprima " Farantinus ", poi " Farantinum ", indicante quell' " um " finale la limitata estensione del territorio relativa al toponimo e, per ultimo, " Florentinum ", il nome dato alla Città da Basilio Bojano allorchè la costruì nel secondo decennio del presente millennio, toponimo che in se stesso racchiude tanto la Fara Longobarda quanto il luogo fiorito nel quale essa si insediò nella seconda metà del settimo secolo volgarizzato in " Sciur'antine " dagli antichi abitatori dei casali esistenti nel territorio, siano essi indigeni o di provenienza Greco-Epirota.

.....

Scrivendo queste pagine a proposito di questa antica e sventurata Città medioevale non pretendo aggiudicarmi il merito di averne scritto la storia o quella dei suoi abitanti che forse non conosceremo mai per intero.

Mi sono soltanto limitato a descriverne i suoi presumibili limiti territoriali, il suo perimetro urbano e qualcuno dei suoi maggiori protagonisti.

Mi sono soffermato sulla spartizione del suo territorio tra i Comuni di Lucera e di Torremaggiore ed ho trattato delle sue attività economiche reputandole non dissimili da quelle degli insediamenti limitrofi coevi.

Poichè queste pagine le ho " stralciate " da " Qualcosa su Torremaggiore ", i ricordi personali descritti nella prima parte, frutto della conoscenza diretta dei luoghi conosciuti per motivi di lavoro o per svago e le chiacchiere descritte nell'ultima, a loro volta setacciate da tutto ciò che è stato scritto su Fiorentino, con i suoi richiami filologici ed i suoi accenti polemici, sono stati inseriti per agevolare la comprensione di toponimi, attitudini ed avvenimenti riguardanti un periodo storico assai lontano da quello dei nostri giorni.

Tuttavia, a lavoro ultimato, mi rimane un dubbio.

Ho legato alle vicende di Fiorentino quelle di Castelluccio degli Schiavi, non quello che attualmente è situato nei pressi di Bovino e nemmeno uno di quei diversi insediamenti che sul finire dell'Alto Medio Evo designavano uno dei tanti luoghi fortificati occupati da abitatori originari della Schiavonia ma il Castelluccio degli Schiavi che in seguito diede origine alla odierna Castelnuovo della Dàunia.

La carenza della documentazione scritta riguardante le origini di questa Cittadina Sub-Appenninica, l'esistenza di San Pietro di Castelluccio limitrofo a San Pietro di Dragonara, l'esistenza tra questi due insediamenti della Chiesa di Santa Maria in Ollicina contesa dalle Diocesi di Fiorentino e di Dragonara, l' " Enclave " di Monachelle, in pieno Agro Torremaggiorese e le diverse frazioni territoriali che il Comune di Castelnuovo possiede lungo il limite Occidentale del nostro Agro, mi hanno indotto a ritenere che il Castelluccio in questione, nei primordi, costituiva una delle " Appendithia " di Fiorentino e che in seguito, dopo la distruzione della Città, abbia goduto di una propria autonomia che ha consentito ai suoi abitanti di trasferirsi più a monte fino a stabilirsi definitivamente su quella parte Orientale dell'Appennino Dàuno.

Mi auguro che per l'avvenire qualche studioso di " Storia Patria " voglia appron-

V

dire le origini e le vicende riguardanti i rapporti tra Fiorentino e Castelluccio degli Schiavi. Da parte mia, anche se nel dubbio, mi sono limitato a sfiorarli.

.....

La Carta Ufficiale dello Stato, sia quella in vigore dal 1955 ad oggi e sia quella in vigore dall'Unità d'Italia al 1955, viene di frequente riprodotta in queste pagine.

In virtù della Legge n° 68 del 2 Febbraio 1960 essa non è stata sottoposta a nessuna manipolazione ed a nessuna rielaborazione. La parte di essa che riguarda il contesto di queste pagine è stata riprodotta in versione fotostatica per riportare fedelmente i toponimi descritti in esse.

In virtù della surriportata Legge i diritti di riproduzione sono riservati ma per quanto io mi sia rivolto alle Autorità Civili e Militari per sapere a chi chiedere la autorizzazione a riprodurla senza averne una indicazione precisa l'ho riprodotta indicandone la fonte ad ogni piè di pagina ed in Bibliografia.

.....

Poichè ritengo che sia alquanto difficoltoso scrivere un libro senza ricorrere allo ausilio di qualcuno, per la stesura di queste pagine, sento il dovere morale di ringraziare pubblicamente

- la Professoressa Fiorella Fichera-Faienza per avermi invogliato a scriverle ;
- la Dottoressa Maria Antonietta De Francesco per la notizia riguardante l'Arcivescovo di Fiorentino ;
- il Professore Emilio Benvenuto per quanto riguarda la Cittadina Rumena di Alba Julia;
- il Signor Vittorio Russi per le varie " conversazioni " avute su Fiorentino ;
- il Professore Antonio Del Duca per il suo articolo sui Saraceni di Lucera e, soprattutto, il Ragioniere Silvano Lamedica per la sua collaborazione alla impaginazione.

Severino Carlucci.

*Severino Carlucci*

Severino Carlucci.

FIORENTINO.

TERRA, PALLANDRE E CHIACCHIERE. - PARTE PRIMA -

## I- RICORDI PERSONALI.

23 Luglio 1937. Con il carretto trainato da Ciccio, io e mio Padre, tornavamo da Pietra Montecorvino dove, nel corso della mattinata, avevamo fatto " piazza " vendendo " alla bilancia " i pomodori " tenaci " di prima coglitura che in quell'anno li cogliemmo in coincidenza con la seconda " mancanza " del Carmine. ( 1 )

La sera precedente, nel viaggio di andata, dopo aver fatto " sacchetta " ( 2 ) al Pozzo di Castelnuovo della Daunia, sulla balconata dalla quale l'occhio spazia verso Levante fino ad abbracciare tutto il Gargano, in quel tratto di strada che s'inerpica sulla Coppa dell'Impiso ( 3 ), mio Padre e " Luccitto " notarono dei bagliori insoliti illuminare di una luce rossastra tutta la parte centrale del Gargano in corrispondenza di San Marco in Lamis. Poco prima dell'alba, mentre eravamo ancora nel bosco " della Preta ", ( 4 ) fummo raggiunti da Martelluccio ( 5 ) il meccanico che a bordo della sua " Guzzi " si recava nella Masseria dove, con la sua macchina trebbiatrice, stava facendo l' " aria ". ( 6 )

Lo stesso Martelluccio, che poco dopo il tramonto della sera precedente avevamo incontrato mentre si recava a Torremaggiore, ci fermò e ci disse che in Paese, per radio, si era appresa la notizia della morte di Guglielmo Marconi e che una forte scossa di terremoto aveva lesionato diverse case. ( 7 )

Per il viaggio di ritorno da Pietra, mio Padre preferì prendere la " Via vecchia " perchè dovevamo passare per la " Pezza dell'Arciprete " da Nonno Micheluccio nella cui vigna alberata doveva recidere alcune " ~~Bacchette~~ bacchette " della " Lubergina " ( 8 ) "del Principe " dalle quali ricavare le gemme per innestare con quella varietà pregiata di albicocche, prima dello scadere della mancanza, alcuni mandorli nella nostra vigna di " Cisterne ".

C'eravamo incamminati sulla via del ritorno poco dopo mezzogiorno perchè compare Antonio Frinicola ci aveva intrattenuti a casa sua invitandoci ad assaggiare un poco del suo caciocavallo ( 9 ) stagionato e verso le tre del pomeriggio eravamo nelle vicinanze del pozzo della " Marana di Petrulli " dal quale un anziano vaccaro attingeva acqua con i " catini " ( 10 ) per riempire le " pile " ( 11 ) per l'abbeverata serale delle vacche della vicina masseria.

Chiesto ed ottenuto il permesso di abbeverare il mulo, dopo avermi ordinato di mettergli la sacchetta senza " levarlo da sotto " ( 12 ), invitato il vaccaro a fumare una delle " Popolari " che ancora gli restavano nel pacchetto, mio Padre, sedutosi sul secchio ancora bagnato, all'ombra del perazzo sotto il quale avevo spinto Ciccio affinché in tutta fretta " spagliasse " l'avena e consumasse la " musula " ( 13 ), mentre le " Cantarècine " ( 14 ) riprendevano a frinire uniformandosi nel cicaleggio con quello circostante, indicandomi la Collina di Fiorentino e i pochi ruderi che si intravedevano su di essa, disse: " Eccola là, la Torre di Fiorentino !. " E poi, dopo un sospiro, soggiunse " E pensare che la mattina di Pasqua del Mille novecento e sei l'ho trascorsa vicino a quella torre, nascosto tra tutte quelle " pallandre ". ( 15 )

Alla domanda del vaccaro, che valutata l'età di mio Padre confrontandola con la data da lui menzionata, rivoltagli per sapere se si era nascosto lassù quella mattina perchè sorpreso dalla pioggia mentre si recava " mmushk " ( 16 ) a portare di che ripararsi ai pastori pascolanti, mio Padre raccontò:

" Avevo poco più di dieci anni quando, con un'altra ventina di ragazzi di poco più grandi di me, mi recai alla Masseria " Finamunno " che si trova dall'altra parte di queste coppe, a nettare il grano ed a zappare le fave. Ad ingaggiarci era venuto in paese personalmente il Curatolo che, conosciuto e garantito dal padre di Leonardo " il Politicchio " ( 17 ), ci aveva trasportati dal paese alla masseria con il " carrettone fuo-

ri carrara " ( 18 ).

2

A pattuire il prezzo della nostra prestazione giornaliera furono i nostri genitori.

Potevamo guadagnare sei soldi al giorno ed il vitto era gratuito e consisteva in un chilo di pane al giorno ed un piatto caldo alla sera e se qualche volta ci scappava qualche piatto caldo anche di giorno dovevamo procurarcelo a spese nostre ed il più delle volte questo piatto fuori contratto consisteva nel " Panecotto " oppure nel " Panone "

Per me che andavo per la prima volta a lavorare in una masseria, il " Sacco " me lo approntò mia Madre mettendoci dentro qualche capo di vestiario di ricambio e la mantellina militare dello Zio Francesco.

Siccome ero il più piccolo di tutta la comitiva, garantì per me, sia con il curatolo che con i miei genitori, compare Lisandro Faienza, di qualche anno più grande di me.

Le nostre giornate andavano da " Sole a Sole " perchè " Incapolavamo " all'alba e " Scapolavamo " al tramonto. ( 20 )

A farci da soprastante durante il lavoro, spesso era lo stesso curatolo e qualche volta qualche altro salariato della masseria e la " Caravascia ", ( 21 ) un poco per scherzo ed un poco sul serio, correva spesso.

La nostra permanenza nella masseria era stata prevista per circa tre settimane. I nostri genitori avevano intascato dal curatolo, come caparra, due lire per ognuno di noi e avevano avuto dallo stesso la promessa di far loro pervenire nostre notizie ogni settimana.

Capitò una settimana di cattivo tempo ed alcuni giorni impegnati ad estirpare l'erba nei campi di fave seminati " alla parte " dai salariati della masseria ed all'inizio della Settimana Santa, di seminati da nettare, ne restavano ancora tanti.

Il curatolo mandò qualcuno dei suoi dipendenti in paese per avvisare le nostre famiglie che ne avevamo ancora per alcuni giorni per terminare di scervare il grano, lavoro che era stato ritardato a causa di quella settimana di maltempo e consegnò anche altre due lire quale acconto su quanto ci spettava della nostra paga.

In quegli ultimi giorni il curatolo fu meno duro nei nostri confronti. Con le buone maniere cercava di convincerci che bisognava terminare il lavoro prima di Pasqua perchè anche lui, diceva, aveva intenzione di " guardare la festa " con quelli della sua famiglia e del suo paese.

A mezzogiorno di Sabato Santo il grano non era stato ancora finito di scerbare. Ne restava ancora per più di un'altra settimana. Noi eravamo fermamente decisi a tornarcene a casa anche a piedi.

Il curatolo, di fronte alla nostra decisione cambiò modi e ci pregò quasi di non consumare il nostro pasto perchè, disse, anche se il lavoro non l'avevamo finito, avevamo diritto a riscuotere la nostra paga e siccome aveva mandato il massaro a Volturino a prendere il denaro occorrente per liquidare le nostre prestazioni, potevamo aspettare il ritorno del massaro con i soldi facendo il " Capocanale " ( 22 ) con una delle sue pecore da ammazzarsi subito e da consumarsi a " acqua e sale " ( 23 ).

A nessuno di noi passò per la testa in quel momento che il curatolo ci stava tendendo un tranello. Comunque, la pecora promessa, fu prelevata dallo " scaraiazzo ", uccisa, scuoiata, sventrata, squartata e messa a bollire in due calderoni e mentre qualcuno tra noi aiutava il curatolo ad accudire al fuoco, gli altri, un poco per la contentezza ed un poco per la ricorrenza, ci mettemmo a percuotere con alcune " verie " e con altri bastoni tutte le porte che capitavano sottomano sicuri che in paese, qualche ora prima, allo sciegliersi delle campane, le nostre madri avrebbero percosso con il " laniaturo " ( 24 ) o con la mazza della scopa l' " antiporta " di casa per scacciare il diavolo in mezzo alla strada.

Avevamo notato l'assenza di tutti gli altri addetti alla masseria ed il curatolo ci disse che erano tutti andati a Pietra per festeggiare la Pasqua e che nella masseria, per la notte successiva sarebbero rimasti soltanto lui e il massaro e che di prima mattina lui sarebbe partito alla volta di Volturino ~~per un poco con i suoi per poi tornare alla masseria verso sera.~~

*Volturino per restare un poco con i suoi e poi rientrare alle masserie verso sera.*

Mangiammo all'aperto nello spiazzato della masseria ed il curatolo ci tenne compagnia tenendo viva la conversazione ma di massaro con i soldi della paga non si vedeva nemmeno l'ombra.

Quando finimmo di mangiare un intero calderone di carne lessata, il sole stava già prendendo la " via di Santa Croce ". Il curatolo, assicurandoci che tra poco sarebbe ritornato il massaro che poi avrebbe approntato il carrettone per riportarci in paese ci disse che prima che ognuno di noi preparasse il sacco, ci voleva tutti nello stallone perchè era arrivato il " momento di fare i conti " e ~~ra~~ ciò dicendoci si avviò alla volta del suo alloggio dal quale fuoriuscì poco dopo con il vecchio quaderno dove teneva segnati i nostri nomi e le nostre giornate prestate.

Quando fummo tutti radunati all'interno dello stallone dove giacevano ancora allineati per terra i nostri sacchi pieni di paglia che ci servivano da giaciglio per la notte, il curatolo, stagliatosi nel vano della porta, con il quaderno in una mano mentre con l'altra frugava nelle tasca del panciotto alla ricerca del mozzicone di matita con il quale si serviva per fare le sue operazioni, dopo aver detto " E ora, facciamo i conti ", buttò il quaderno fuori della porta e staccò la Caravascia da un chiodo infisso nella porta dello stallone e che lui vi aveva appeso in precedenza ed a nostra insaputa e con quanta forza poteva tenere in quel momento uno che aveva premeditata la cosa da diverso tempo, si mise a vibrare caravasciate a destra e a sinistra senza badare ne chi e ne dove colpiva e dopo averci sospinti a frustate verso l'interno dello stallone, si avvicinò alla porta, ne varcò la soglia e ci rinchiuse all'interno sprangano la porta all'esterno.

Al parapiglia che seguì, tra urla, pianti e invocazione di Santi, udimmo il curatolo che gridava che " voleva proprio vedere chi comandava in quella masseria " e che se non gli avremmo finito di nettargli il grano " ci avrebbe fatto a pezzi con la sua caravascia ".

I lamenti di quelli che erano stati colpiti in pieno dalle caravasciate o che si erano fatto male nel fuggi fuggi generale durarono a lungo, fin dopo che era sopraggiunta la sera.

Io non ero stato colpito perchè mi ero sospinto verso il posto dove tenevo la mia roba per prendere il sacco e svuotarlo della paglia ma compare Lisandro si era fatto male alla testa perchè era andato a sbattere contro il muro.

I più grandi tra di noi, o almeno quelli che tra essi avevano un poco di coraggio, si misero a picchiare con le scarpe o con altri oggetti contro la porta dello stallone gridando parolacce all'indirizzo del curatolo il quale, per tutta risposta, tirò una schioppettata contro la stessa porta e quando uno dal di dentro gli gridò " almeno dacci da mangiare ", rispose : " Crammatina è iuorno ". ( 26 )

Dall'interno si fece ancora un altro poco di baccano con urla, parolacce e lamenti poi alla fine ognuno si addormentò o finse di addormentarsi. Si era completamente al buio perchè il " mazzo dei lumini " per accendere la lucerna ad olio ce lo dava il massaro prima di andarci a coricare e che poi teneva con se.

Durante la notte venni svegliato piano piano da quello che era steso accanto a me che mi disse a bassa voce di uscire fuori dallo stallone senza fare tanto rumore nel cercare la mia roba. Fummo gli ultimi ad uscire all'aria aperta dove, in silenzio, ci aspettavano quelli che erano usciti per primi. I cani della masseria scodinzolavano nel vederci come facevano tutte le mattine quando ci alzavamo oppure quando, di notte, uscivamo per fare i nostri bisogni corporali. Dopo un breve parlare a bassa voce per sapere se eravamo tutti fuori dello stallone, qualcuno fece cenno di avviarsi verso la strada che portava al paese, di non far troppo rumore e di stare sempre tutti l'uno dietro l'altro per non perdersi nella notte.

Ci avviammo in fila indiana e con passo leggero ed una volta guadagnata la strada ci mettemmo a correre per allontanarci il più presto possibile da quella maledetta masseria e, prima seguendo la strada e poi tagliando per i campi, a " spuntasole " eravamo acquattati presso la Torre di Fiorentino.